

# Secondo Tempo

LIBRO CINQUANTOTTESIMO



Marcus Edizioni, Napoli 2022

Alessandro Bonsanti, Carlo Emilio Gadda, "Sono il pero e la zucca di me stesso". Carteggio 1930-1970, Olschki, Firenze 2021.

Con una *Premessa* di Gloria Manghetti, Direttore del Gabinetto Vieusseux, una *Testimonianza* di Sandra Bonsanti, l'impegno esegetico e critico di Roberta Colbertaldo si presentano ai nostri occhi le *Lettere tra Carlo Emilio Gadda ed Alessandro Bonsanti* in una edizione gradevolissima della Leo S. Olschki. Sono il pero e la zucca di me stesso. Carteggio 1930 - 1970.

Il testo nasce da un gioco a puzzle tra i reperti del *Gabinetto Vieusseux* e il *Fondo Gadda dell'Archivio Liberati*, una composizione dataci dall'incastro di una dispersione archeologica di per sé dotata di un senso storico. Ecco ai nostri occhi l'ordito essenziale e sentimentale di una lunga stagione che rivela la storia italiana in una delle tante filigrane possibili. Anche al lettore distratto questo libro di lettere - e dunque di memorie - è utile. Una lettura che si può affrontare agilmente per cogliere gli argomenti che più aggradano, che solleticano, in base alle cognizioni che ognuno vuole accarezzare. I dati di vicende collettive ci appaiono evidenti e rafforzati dalla preziosa curatela che offre qui quadri di esposizione destinati a illuminare le fasi: quella del regime totalitario peraltro ricco di fermenti e personalità della letteratura e dell'arte, quello tragico della Seconda guerra, quello del Secondo dopoguerra e della ripresa. Si colgono perfettamente i fatti che sono dietro le quinte del palcoscenico su cui salgono gli artisti, si colgono nel virtuoso scambio epistolare tra due osservatori diversamente disincantati, chi per solida direzione e lucidità da generale di divisione, Bonsanti, chi per scetticismo congenito e competenza da novello Alighieri, Gadda.

Per chi ama l'Opera gaddiana significa osservare gli embrioni, le ansie della gestazione, i turbamenti nel corpo creatore, gli effetti della nutrizione, della stanchezza, delle forze ritrovate. Il distaccato interloquire a ridosso del primo volume, *La madonna dei filosofi*, il ritmo delle richieste, come in un allenamento sui quattrocento metri piani, le sollecitazioni ad ogni *ripetuta*, ad ogni scatto di prova al cronometro, così, come nei commenti sportivi, le glosse - elaborate dalla Colbertando con perizia e cesello, con opportuni e adeguati rimandi al contesto, agli scenari -, coronano e enucleano le situazioni: da esse si hanno i rapporti con l'alta borghesia *menegbina*, di cui alle lettere con Ugo Betti, nell'*Ingegnere Fantasia*, per la quasi parentela con il papa Ratti, Pio XI, l'alpinista, con l'amministratore delegato della Edison, società generata dall'affinità dei Gadda con i Conti e nell'amicizia con il cugino scrittore Piero Gadda Conti, in una rete di

relazioni, quella negli anni Trenta, che gli fa affermare verso Betti, con un senso sarcastico: *ti scrivo in fretta essendo quasi parente del nuovo papa*, per giustificare le forme anomale del suo periodare adeguato al concetto elaboratissimo dell'incontro e trasumanare tra sintassi orale e sintassi aulica. Ecco uno scudo – quello che si accorderà di aver completamente perso, qui nelle lettere a Bonsanti, alla fine nell'esaurimento delle sue energie, dentro le lettere a Bonsanti, quando il clima degli anni Sessanta gli risulterà irrespirabile -, ecco, dunque, lo scudo che gli fa intraprendere l'attività di autore laureato, dopo il Premio Bagutta nel 1934, e che lo porterà come era stato per la Grande Guerra, alla disperazione morale. E come in quella guerra: rapporto generativo individuato in esegesi preziosa da Giovanni Palmieri, per, *L'incendio di via Keplero*, ne, *Le Novelle dal Ducato in fiamme*, nei *Nuovi bagliori*, pubblicati per il decennale dell'*Edinburgh Journal of Gadda studies*. Come Caporetto e dunque il quarto Risorgimento, è lì il diagramma del suo comporre, così quel diagramma si trasforma in paradigma e in forma di troppo genera, nella gestazione del dolore e della conoscenza biblica, l'antiepica, l'Opera antilirica, con una coerenza che suscita impressione, anche, spavento. Nel rovescio abissale che l'inferno osservato e custodito *polle*, l'arte permette una forma in perenne deformazione. Il terrore della catastrofe resta un paradigma che abbraccia le forme logiche possibili, il loro, dunque, fallimento.

Lo scontro allora, nel fatto bellico, tra l'idealità, esemplarmente risorgimentale alla Ippolito Nievo, e la concretezza, l'attualità, sì, ma quella gretta, putrida, delle concussioni e delle omertà, delle corruzioni e delle partigianerie. Così nell'agone letterario. Lo scontro tra le esigenze degli editori, le ristrettezze della vita, il tempo, la solitudine, l'isolamento. Dietro le relazioni con un ambiente ricchissimo, i Bellonci, i Croce, Levi, Ginzburg, Montale, Moravia, Piovène, Ungaretti, un ambiente che nella tregenda del nazifascismo si cementa in un circolo da cui nascerà il Premio Strega, in tanti squarci di umanità, dopo, progressivamente, nella ripresa economica delle attività rivela il volto nefasto delle mode e degli antagonismi. In traccia essenziale, sassolini nelle favolette, seguiamo l'itinerario delle malevolenze e dei dolori che ledono la psiche di un'anima d'infante reietto e di sognatore, che conosceva il gioco delle *cagnare*, la *Darwin*, la *Lombroso*, la *Bruno*, la *D'Annunzio*, fino al *Parsifal*: sono le mode intellettuali segnate nell'*Ingegner Fantasia*, lì la disperazione per la falsità che il mondo *propina ogn'ora*, vomita sul bimbo allibito, qui rinascono: l'ambiente dei premi, il groviglio delle complicazioni in uno strenuo sforzo per la scrittura come gnoseologia, come discesa divinatoria

che raccoglie i misteri e le energie ctonie, disperato, alla sublimazione possibile, e che si ritrova ad interloquire solo con il suo vecchio amico, il commilitone delle lettere Bonsanti, che non è quello della guerra Betti o Tecchi, che lo ha accompagnato alla leva militare dello scrivere, scoprendo, il soldato Gadda, come in trincea, che le forze lo abbandonano e deve andare contro il fuoco di fila senza averne le energie, nel terrore della estrema umiliazione, di morire da traditore. Allora la realtà si rivela esistentivamente groviglio: *sento che i mesi trascorrono e sono alquanto turbato all'idea che la morte sopravvenga nel groviglio delle complicazioni*. E quando scrive come in testamento ai coniugi Bonsanti: *Gli anni trascorrono e il mio intelletto non ha potuto seguire il tramite con adeguata attenzione bibliografica. Sono mentalmente affaticato. Il rapido coacervo di scritture mie e altrui ha avuto per conseguenza uno stato confusionale*. La lotta per conoscere è al suo fallimento?

Dietro tanta disperazione, è lì lo sforzo immane della scrittura come mezzo di conoscenza, principio profondo dell'Opera.

Di lì a poco sarà il giovane fedelissimo Gian Carlo Roscioni a scrivere agli amici gaddiani, ai Bonsanti, che l'ingegnere narratore non esce più, dal 1970, tre anni in attesa della morte in silenzio e apatia dopo una insostenibile *cognizione del dolore*. Chi ha sofferto può immedesimarsi in un percorso dell'anima, fatto di frammenti ordinati, di luci nell'inopinato vivere, nello sciocchezzaio della banalità crastina: il fallimento di una nuova Italia, ormai testimonianza di un fatto storico singolarissimo nell'universo, si verifica nella distanza tra il Carteggio con Sandro Bonsanti e quello del Gadda speranzoso, ricco di volontà creatrice negli anni Venti, nel Carteggio con Ugo Betti, agile e ironico lì dove sintetico e puntuale quello con Bonsanti offre un lineare percorso operativo che ha notevolissima valenza storiografica.

La sede editoriale, il Viessieux con Olschki segna il valore di una testimonianza che promana dalla celeberrima radice risorgimentale, quella radice che ha generato l'Ingegnere Carlo Emilio, sia per la partecipazione alla Seconda Guerra di Indipendenza dello zio poi senatore Giuseppe, sia per le mentalità che vedevano nelle professioni e con senso primo ottocentesco, con entusiasmo – fermento nel Viessieux nel filo ininterrotto tra Meridione e Settentrione -, quella dell'ingegneria, nel circolo fiorentino dove gli studi sul territorio videro nell'Opera geografica del Marmocchi il frutto prodromo all'Unità, quella Unità di cui Carlo Emilio Gadda ha sentito poeticamente, logicamente e matematicamente lo strazio del fallimento. A cui, ultimi sussulti, assistiamo ormai inermi.

Giulio de Jorio Frisari